

ISTITUTO COMPRENSIVO DI SLANO

SCUOLA PRIMARIA STATALE

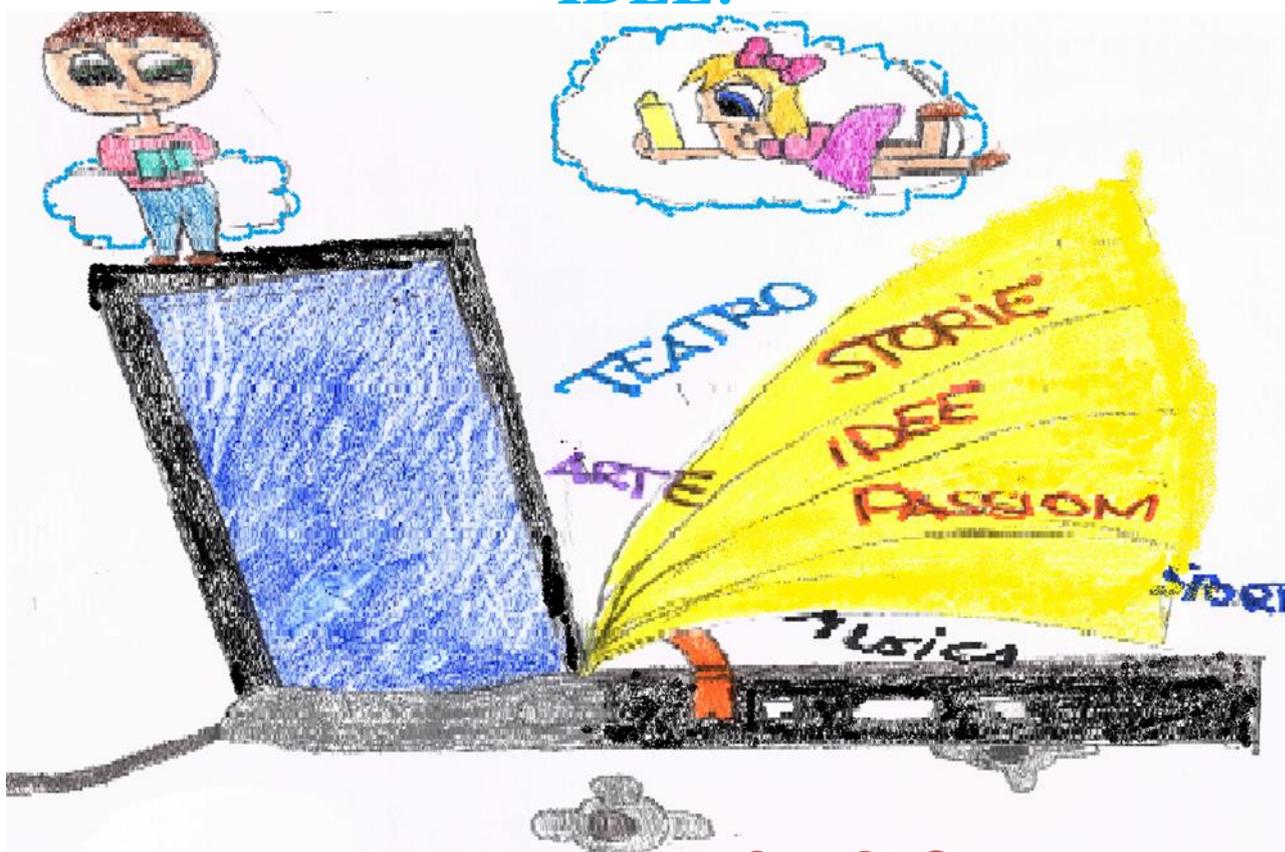
ANNO SCOLASTICO 2017/2018

PROGRAMMAZIONE ANNUALE

CLASSI QUINTE

SEZ. A - B - C - D

A SCUOLA SI PUO'...STORIE, PASSIONI,
IDEE!



Rappresentazione teatrale di fine anno
«E tiemp e na vota»

E TIEMPE ‘E NA VOTA

(I tempi di una volta)

Testo teatrale in tre atti

Personaggi

Presentatori del progetto	I nipoti Rosa (17 anni),
Nonna Carmela La figlia	Antonio (10 anni) e
Teresa Il genero Rocco	Salvatore (di pochi mesi)
Nicola e altri compagni	La comare Emilia

Presentazione

(Sulla scena sono presenti alcuni ragazzi che reciteranno ognuno una parte dell'introduzione)

Signore e signori, insegnanti e genitori, ragazzi e ragazze, giovanotti e signorine, buona sera e benvenuti a questa nostra rappresentazione.

L'anno scorso, quando frequentavamo la classe quarta, e quest'anno, che siamo in quinta e stiamo per lasciare le elementari, tutti noi ragazzi abbiamo preso parte ad un progetto regionale di "**Scuola Viva**" molto interessante. Il progetto è intitolato: **Cunti, canti e suoni** e ci ha impegnato per venti pomeriggi per un totale di 60 ore.

Durante queste ore abbiamo fatto delle piacevoli esperienze: un primo gruppo, sotto la guida di Gerardo Leo, ha letto, raccontato ed analizzato diverse fiabe scritte da famosi autori italiani e stranieri, soffermandosi in particolare sulle fiabe classiche di Gian Battista Basile e su quelle moderne di Gianni Rodari. Un secondo gruppo, sotto la guida dell'esperto Sebastiano Roscigno e di Nobile Masi, ha imparato a memoria i testi ed ha cantato canzoni popolari, accompagnandoci con antichi strumenti, come le tammorre, le castagnette e i tric a ballacche. Un terzo gruppo, sotto la guida dell'esperta Milena Acconcia si è esercitata ad eseguire balli popolari ed ha preparato piacevoli coreografie.

Ma durante questi incontri abbiamo fatto anche una scoperta molto interessante; abbiamo appreso che circa mezzo secolo fa i nostri nonni facevano quasi tutti il lavoro di contadini, artigiani e montanari e nelle loro case non avevano le cucine a gas o a metano, né i termosifoni o le stufe, ma durante l'inverno si riscaldavano con il braciere pieno di carbonella e con la legna accesa nel focolare domestico, dove ogni giorno cucinavano, sia d'estate che d'inverno. Ma ciò che ci ha

maggiormente stupito è che questi nostri antenati non avevano neppure la radio e la televisione, né tanto meno il telefono e il computer, per non parlare dei ragazzi di allora che non possedevano modernissimi telefonini, delle play station e dei tablet di ultima generazione, tutti strumenti elettronici che hanno sommerso la nostra vita quotidiana e dei quali noi ragazzi di oggi non riusciamo proprio a farne a meno.

Ma torniamo alla vita dei nostri nonni. Poco più di mezzo secolo fa le famiglie disponevano quasi tutte di una sola stanza, un “*vascio*” che serviva da cucina, da stanza da pranzo, da salotto e anche da stanza da letto: praticamente tutta la vita della famiglia si svolgeva all’interno di quella sola camera! Specialmente durante le sere invernali quella stanza accoglieva tutti i membri della famiglia e spesso anche quelli dei vicini, diventando la sala dei “*cunti*”: tutti si riunivano intorno al focolare ed allora, per trascorrere piacevolmente le lunghe ed interminabili serate invernali, i nonni e le nonne, anche se erano analfabeti, raccontavano ai nipoti fiabe avventurose, racconti di cavalieri e principesse, divertenti filastrocche.

A questo punto noi ragazzi, incuriositi da questa situazione, ci siamo rivolti ai nostri genitori, ai nostri nonni e ad alcune persone anziane da noi conosciute per vedere se ricordavano ancora questi antichi componimenti. Dinanzi a questa nostra richiesta soprattutto i nonni si sono come illuminati e ringiovaniti; hanno così cominciato a raccontarci della loro infanzia, dei giochi che facevano nei cortili, delle ninne nanne che le nonne cantavano ai nipoti, delle conte, delle filastrocche e delle favole che venivano narrate durante le lunghe serate invernali.

Le filastrocche e le storie raccontate dai nostri parenti ci sono piaciute moltissimo e ci hanno tanto appassionato che abbiamo provato a far rivivere anche a voi in questa rappresentazione quei tempi lontani così diversi dalla vita dei giorni nostri. Abbiamo così realizzato sotto la guida dell’esperto, il prof. Gerardo Leo, un testo teatrale, che è alla base dello spettacolo che stasera vi presenteremo. Lo spettacolo teatrale è ambientato in una casa contadina del secolo scorso, e la vicenda che raccontiamo è intervallata dalla recita di alcune filastrocche molto diffuse a Siano mezzo secolo fa, ma anche diversi giochi raccontati dai nostri nonni, inserendo canti e balli popolari preparati dai ragazzi degli altri due gruppi. La nostra rappresentazione è ambientata in una casa di contadini di un paesino del Mezzogiorno, un paese che potrebbe essere benissimo Siano come si presentava alcuni decenni fa, ed ha per protagonista una famiglia contadina tipica di quei tempi, con la sua vita quotidiana, le sue preoccupazioni, le sue gioie ed i suoi passatempi.

A questo punto non ci resta che augurare a tutti quanti voi, signore e signori, insegnanti e genitori, ragazzi e ragazzine, giovanotti e signorine, una buona e piacevole visione a tutti!

Ma, prima di ritirarci, vogliamo assicurarvi di una cosa, che per noi ragazzi costituisce un’importanza particolare ed eccezionale: tutti quanti noi, dagli attori ai cantanti, dai costumisti agli sceneggiatori, dagli scenografi ai suggeritori, quelli che saranno in scena e quelli che rimarranno dietro le quinte, tutti quanti noi ragazzi, sotto la guida dei nostri docenti ed istruttori, abbiamo impiegato il massimo impegno, dando il meglio di noi stessi per rendere interessante e piacevole questo nostro spettacolo. Siamo certi che sarete indulgenti con noi, ci perdonerete eventuali errori, dimenticanze ed imprecisioni dovuti alla nostra inesperienza e alla nostra giovanissima età.

Ed ora su il sipario e buona visione a tutti!

(Canto di lavoro: Chesta matena)

ATTO I

La scena ritrae una misera casa di contadini del secolo scorso, con un focolare, una culla, un tavolo antico e vecchie sedie impagliate. In un angolo una donna anziana, nonna Carmela, cerca di calmare ed addormentare Salvatore, un nipotino di pochi mesi che piange disperatamente dondolandolo su una sedia e canticchiandogli un'antica ninna nanna; intanto la figlia Teresa prepara il pane da portare al marito Rocco, che è andato in campagna, mentre la figlia adolescente Rosa è impegnata in un angolo a ricamare.

Nonna Carmela - (Dondola sulla sedia il nipote cantando la seguente ninna nanna)

Ninna nonna, nonna nunnarella,

'o lupo è brutto, 'a pucurella è bella.

Ninna nonna, nonna nunnarella,

'o lupo s'è mangiata 'a pucurella.

Pucurella mia, comme facist quann 'nmocco 'o lupo te vedisti?

Pucurella mia, cumm avventast quann nmocco 'o lupo te trovast ?

Te vedist e te trovast,

'mbraccia a la Madonna t'addurmentast.

Ninna nonna, nonna nunnarella, chist guaglione mio è tant bello.

(Ninna nonna, nonna nunnarella,/ il lupo è brutto, la pecorella è bella./ Ninna nonna, nonna nunnarella,/ il lupo ha mangiato la pecorella/ Pecorella mia, come facesti/ quando in bocca al lupo ti vedesti?/Pecorella mia, come avventasti/ quando in bocca al lupo ti trovasti? / Ti vedesti e ti trovasti/ in braccio alla Madonna ti addormentasti./ Ninna nonna, nonna nunnarella,/ questo ragazzo mio è tanto bello.)

Teresa - (Rivolgendosi alla madre) Mài, io vaco in campagna; vaco a purtà pure nu muorze 'e pane e nu poco 'e vino a Rocco e n'appurfitto pe piglià nu sarchiello pe putè cucinà stasera. Maritemo sta zappanno da sta matina ambresso e a chest'ora chissà che fame tene! Po', si arrive tard, chi so fire e sente quanno me vede arrivà: 'e llucche è fa arrivà 'n cielo e se fa sentì pe tutta 'a cuntrada.

A Salvatore ce pensate vui; stu povero figlio mio ha fatto na nuttata chiena chiena, s'è sempe lamentato, nun ha chiuso mai l'uocchi e nun s'è pigliato nu surso 'e latte. Speriamo ca stammatina arriva a cummare; sul'essa po' fa qualcosa pe stu criaturo. So tre juorni che nun mangia, nun dorme, chiagne sultanto e se lamenta in continuazione.

(Mamma, io vado in campagna; vado a portare un pezzo di pane ed un po' di vino a Rocco e ne approfitto per prendere un fascio di legna per poter cucinare stasera. Mio marito sta zappando da questa mattina presto e a quest'ora chissà che fame ha! Poi, se arrivo tardi, chi lo sopporterebbe quando mi vede arrivare: le grida le fa arrivare in cielo e si fa sentire per tutto il contado. A Salvatore ci pensate voi; questo povero figlio mio non ha dormito per tutta la notte, si è sempre lamentato, non ha chiuso mai gli occhi e non ha preso un sorso di latte. Speriamo che questa mattina arrivi la comare: soltanto lei può fare qualcosa per questa creatura. Sono tre giorni che non mangia, non dorme, piange soltanto e si lamenta in continuazione.)

Nonna Carmela - (*Rispondendo alla figlia*) Và, và, figlia mia, vattenne 'a terra se nò 'a mariteto chi 'o sente! Io ho saccio buono comme so fatti 'e mariti: vonne essere servute a puntino e nun sanno aspettà! Pe quanto riguarda Salvatore tu nun te preoccupà: a stu criaturo ce penso io: nun vide che 'o sto cutulianno pe no fa chiagnere? Ma tra poco arriva sicuramente cummare Emilia, e essa 'o farà sta subbeto meglio. Chella è na guaritrice assai brava, a cchiù espert d'o paese, sape fa l'uocchie e conosce tante cure cu l'erbe mediche ca sicuramente farà sta subito bbuono 'o piccirillo. (E rivolta alla nipote) Rosa, ma tu aieri si gghiuta a fa a 'mbasciata 'a cummare?

(Vai, vai, figlia mia, va in campagna altrimenti a tuo marito chi lo ascolta? Io so bene come son fatti i mariti: vogliono essere serviti a puntino e non sanno aspettare! Per quanto riguarda Salvatore, tu non ti devi preoccupare: a questa creatura ci penso io; non vedi che lo sto dondolando per non farlo piangere? Ma fra poco arriva sicuramente la comare Emilia, e lei lo farà stare subito meglio. Lei è una guaritrice assai brava, la più esperta del paese, sa fare gli occhi e conosce tante cure con le erbe medicamentose che sicuramente farà stare subito bene il piccolino. (E rivolta alla nipote) Rosa, ma tu ieri sei andata a portare la notizia alla comare?)

Rosa - Certo ca so gghiuta; l'agge ditto ca Salvatore nun sta buono e doveva venì subito a casa nostra.

(Certo che ci sono andata: le ho detto che Salvatore non sta bene e doveva venire subito a casa nostra)

Teresa - Màm, io allora vaco, nun pozzo aspettà fina a quanno vene a cummare. Però ogni tanto date n'uocchio pure a chillu vagabondo 'e Ntonio, ca passa tutta 'a jurnata a pazzià dint 'o curtilo, e cuntruoll pure si Rosa ricama e fa 'e servizi dint 'a casa. Chella da qualche mese, da quanno s'è mise ncapo 'o nnamurato, pensa sul a isso e nun tene voglia e fa nient'altro da matina a sera!
(*Esce di casa*).

(Mamma, io allora vado, non posso attendere fino a quando arriva la comare. Però ogni tanto date un'occhiata anche a quel vagabondo di Antonio, che passa tutta la giornata a giocare nel cortile, e controlla anche se Rosa ricama e fa i servizi di casa. Quella, da qualche mese, da quando si è fissata con l'innamorato, pensa soltanto a lui e non ha voglia di far niente dalla mattina alla sera!)

Rosa - (Nervosa e contrariata) E' sempe 'a stessa storia! Ndà sta casa song addeventata cumma a Cenerentola: io aggia scupà, io aggia lavà, io aggia pulezzà 'a casa, io aggia mette a cucenà e certi vote aggia tenè pure a Salvatore. Io nun ce la faccio cchiù! Me pare mill'anni e mill'ore ca finisco 'e ricamà 'o curredo; accussì me sposo e me ne vaco luntana da chesta casa!

(È sempre la stessa storia! In questa casa sono diventata come Cenerentola: io devo scopare, io devo lavare, io devo pulire la casa, io devo mettere a cucinare e certe volte devo tenere anche Salvatore. Io non ce la faccio più! Mi sembrano mille anni e mille ore che finisco di ricamare il corredo; così mi sposo e me ne vado lontana da questa casa!)

Nonna Carmela - E cumme vaie e press pe te sposà, figlia mia! Pienze ca 'o matrimonio è nu terno al lotto? Spusatte a 'mbresso e doppe dduie, tre mise me viene a dicere cumme è fatta 'a vita matrimoniale! (*Intanto si sente bussare alla porta.*) E' sentuto, Rosa, hanno bussato; curre a rapre 'a porta. Chesta è sicuramente cumma Milia, ch'è venuta a vedè cumme sta 'o piccirillo.

(E come vai di fretta per sposarti, figlia mia! Pensi che il matrimonio è un terno al lotto? Sposati presto e dopo due, tre mesi mi verrai a riferire com'è fatta la vita matrimoniale! - Hai sentito, Rosa, hanno bussato; corri ad aprire la porta. Questa è sicuramente comare Emilia, che è venuta a vedere come sta il piccolino.)

Comare Emilia - (Entrando sulla scena) Buongiorno, comma. Appena m'hanno fatto 'a 'mbasciata e m'hanno ditto ca vostro nipote nun steve bbuono, so venuta a casa vostra 'e primma matina pe fa tutto quella ca s'adda fa.

(Buongiorno, comare. Appena sono stata informata e mi hanno riferito che vostro nipote non stava bene, sono venuta a casa vostra di prima mattina per fare tutto quello che si deve fare.)

Nonna Carmela- E avito fatte bbuono, cummà, pecchè stu criaturo ce sta facenno preoccupà paricchio. Guardate, guardate, che faccia janca che tene, povero figlio; nun mangia e nun dorme da dui, tre juorni e doppe tre juorne e freve s'è fatto mezzò!

(E avete fatto bene, comare, perché questa creatura mi sta facendo preoccupare parecchio.

Guardate, guardate che viso bianco ha, povero figlio; non mamgi r non dorme da due, tre giorni e dopo pre giorni di febbre si è ridotto della metà.)

Comare Emilia - (La donna prende una sedia e si nette accanto al bambino; dopo avergli dato un'occhiata per rendersi conto delle sue condizioni di salute, comincia a fare dei segni di croce sulla fronte con il pollice della mano destra ed a recitare un antico scongiuro).

Chi vò male a chesta casa addà muri primma ca trase!

Aglio, fravaglio, fattura can nun quaglia, corna e bicorna.

Uocchio, maluocchio, mò te fotte ceglia l'uocchio;

crepa l'ammira, schiatte 'o maluocchio,

ca uno m'ha visto, dduie m'hanno ferito, tre m'hanno salvato:

'o Padre, 'o Figliuolo e 'o Spirito Santo.

(Chi vuole male a questa casa deve morire prima di entrare! / Aglio, frittura di pesci, fattura che non si quaglia, corna e bicorna./ Occhio, malocchio, ora ti acceco un occhio./ crepa l'invidia, schiaccia il

malocchio,/ che uno mi ha visto, due mi hanno ferito, tre mi hanno salvato: / il Padre, il Figliolo e lo Spirito Santo.)

(poi si alza, fa un giro per la stanza con una corona e un cornetto in una mano e, facendo le corna con l'altra, dice)

Agljo, fravaglio, uocchio can un quaglia, sparapanza sta porta e fa scì tutt 'e maluocchi.

Agljo, fravaglio, fattura can un quaglia, corna e bicorna!

Gesù, Giuseppe, sant 'Anna e Maria, squaglia 'o diavolo e vince Dio.

Gesù, Giuseppe, sant'Anna e Maria, squaglia 'o diavolo da sta via.

Gesù, Giuseppe, sant'Anna e Maria, dà nu sguardo all'anema mia

(Agljo, fravaglio, occhio che non quaglia, / apri questa porta e fai uscire tutti i malocchi. Agljo, fravaglio, fattura che non quaglia, corna e bicorna!/ Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria, / scompare il diavolo e vince Dio. / Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria, scompare il diavolo da questa strada. / Gesù, Giuseppe, Sant'Anna e Maria, dai uno sguardo all'anima mia.)

(Mentre recita questi scongiuri, Emilia, tutta eccitata, comincia a sudare e a sbadigliare; ogni tanto fa una breve pausa per dire a Nonna Carmela:)

- Cummà, 'o criaturo tene sicuramente l'uocchi, e sò pure forte.

(Comare, il bambino ha sicuramente gli occhi, e sono anche forti.)

Nonna Carmela - Povero figlio, e cumme poteva arrepusà! Ngianne mise l'uocchi 'nguollo e nun fà cchiù bbene. È stata sicuramente 'a mmiria de vicini, pecchè 'a figlia mia già teneva dui figli belli, ma l'urdemo, Salvatore, è cchiù bello do sole e sicuramente qualcuno ca ce vò male l'è pigliato a uocchio!

(Povero figlio, e come poteva riposare? Gli hanno messo gli occhi addosso e non ha più bene. È stata sicuramente l'invidia dei vicini, perché mia figlia già aveva due bei figli, ma l'ultimo, Salvatore, è più bello del sole e sicuramente qualcuno che ci vuole male (odia) l'ha preso ad occhio!)

(Intanto, man mano che viene recitato lo scongiuro, il bambino si calma e smette di piangere.)

Comare Emilia - Vedite, cummà, 'o criaturo, stà già meglio, nun chiagne cchiù.(E togliendo dalla tasca un fazzoletto con delle erbe secche sminuzzate, glielo consegna e le raccomanda:) Ma starà ancora meglio doppe che ite vullute duie cucciaini 'e chest'erbe nda nu litro d'acqua, po' ce mettite

nu poco 'e zucchero e 'o date a bere 'o guaglione nu poco subito, n'atu poco a miezzi juono e n'atu poco stasera.

(Vedete, comare, il bambino sta già meglio, non piange più. Ma starà ancora meglio dopo che avrete bollito due cucchiaini di queste erbe in un litro d'acqua, poi ci aggiungete un po' di zucchero e lo date a bere al bambino, un poco subito, un altropoco a mezzogiorno ed un altro poco stasera.

Nonna Carmela - Cummà, io nun saccio comme v'aggia ringrazia. Vui site na santa pecchè avite fatte sta subito buono a Salvatore! Che formule magiche voste facite tante bbene a tutta 'a popolazione e tutt 'o paese giustamente va dda sultanto ringrazià! Pure nui v'imma vasà mmane e pieri pe l'impegno, 'a prontezza e 'a disponibilità ca ci avite mise pe curà a Salvatore!

(Comare, io non so come ringraziarvi. Voi siete una santa perché avete fatto star bene subito Salvatore! Con le vostre formule magiche voi fate tanto bene a tutta la popolazione e tutto il paese giustamente vi deve soltanto ringraziare. Anche noi vi dobbiamo baciare mani e piedi per l'impegno, la prontezza e la disponibilità che avete impiegato per curare Salvatore!)

Comare Amelia - Site troppa bbona, cummà; io, si tengo 'a possibilità 'e fa certe cose, nun è sultant merito mio. Io so na povera cristiana, ma 'o Signore m'ha vulute dà chesta forza e chisti poteri pe tenè lontano 'o diavolo e levà 'o malocchio, ca sule 'e persone malegne e 'mmiriose sanno fà. E pe chesto ringrazio 'o Signore e 'a Madonna sera e mattina. Ma, primme e me ne i, ve pozz dare nu cunsiglio?

(Siete troppo buona, comare; io, se ho la possibilità di fare certe cose, non è soltanto merito mio. Io sono una povera cristiana, ma il Signore mi ha voluto dare questa forza e questi poteri per tener lontano il diavolo e togliere il malocchio, che soltanto le persone cattive e invidiose sanno fare. E per questo ringrazio il Signore e la Madonna la sera e la mattina. Ma, prima di andarmene, vi posso dare un consiglio?)

Nonna Carmela - Certo, cummà, dite, dite; saccio che ogni consiglie vuoste è sempe a fin di bene.

(Certamente, comare, dite, dite; so che ogni vostro consiglio è sempre a fin di bene.)

Comare Emilia - Ngopp a famiglia vostra ce stà troppa 'mmiria; chi manco ve pensate, nu parente, nu vicine e case, nu vicino 'e terra, chisto vole 'o male pe vui e pe tutte e familiari vuost. Perciò io ve voglio dare nu cunsiglio: mettite subito nu bello fierre 'e cavallo annanz a casa vostra e nu bello curniciello 'ngann a stu guaglione. Sule accusì putite tenè lontano 'o maluocchio e godè tutti quanti ottima salute. Ma mò, cummà, ve lascio pecchè aggia i 'nda nate doie famiglie ca m'aspettano e nun voglio fa troppo tard!

(Sulla vostra famiglia c'è troppa invidia; chi nemmeno vi pensate, un parente, un vicino di casa, un vicino di campagna, costui vuole il male per voi e per tutti i vostri familiari. Perciò io vi voglio dare un consiglio: mettete subito un bel ferro di cavallo davanti a casa vostra ed un bel cornetto appeso al collo di questo bambino. Soltanto così potete tener lontano il malocchio e godere tutti quanti ottima salute. Ma ora, comare, vi lascio perché devo andare presso altre due famiglie che mi aspettano e non voglio fare troppo tardi.)

Nonna Carmela - (*porgendogli un fagottino*) Cummà, tenite, chisto è pe voi, nu piccolo pensiero pe ve ringrazià do fastidio ca v'avite pigliato a venì ccà e pe tutte chelle che avite fatto a Salvatore.

(Comare, tenete, questo è un piccolo pensiero per ringraziarvi del fastidio che vi avete preso di venire qua e per tutto quello che avete fatto per Salvatore)

Comare Emilia - (Prendendo il fagottino) Cummà, nun v'avite disturbà; vui o sapite ca cheli ca faccio o faccio cu tutto o core, e non pe avè qualcosa dalla gente. Comunque ve ringrazio d'ò pensiero e ve saluto e, ve raccummano, nun ve scurdate: dimane faciteme sapè 'o piccirillo cumme sta. Se nun se ripiglia io ritorno e ripetimme 'e scongiuri nata vota.

(Comare, non vi dovevate disturbare; voi sapete che ciò che faccio lo faccio con tutto il cuore, e non per avere qualcosa dalla gente. Comunque vi ringrazio del pensiero e vi saluto , e vi raccomando, non vi dimenticate: domani fatemi sapere come sta il piccolino. Se non si ripiglia io ritorno e ripeteremo gli scongiuri un'altra volta.)

Nonna Carmela - Rosa, accompagna a cummare annanz 'a porta e v'è 'ndo curtile a vedè che sta facenno fratete Antonio. (*e mentre Emilia e Rosa escono dalla scena, nonna Carmela aggiunge un po' perplessa*) Chi 'o sa si sti scungiuri e st'erbe curative fanno sta buono a Salvatore?

(*Poi, rivolgendosi all'immagine della Madonna di Monte Vergine attaccata alla parete, aggiunge pregando:*) Madonna mia, io sacciò ca tu fai ciente grazie 'o juorno; famme sta buono a stu nepote mio e io te prumetto ca, si pure so vecchia, te vengo a ringrazià personalmente, te faccio o' voto ca chist'anno 'a festa toia io vengo 'a Monte Vergine e saglio scaveze fino a 'ngoppo 'o Santuario.

(Rosa, accompagna la comare davanti alla porta e vai anche nel cortile a vedere cosa sta facendo tuo fratello. Chi lo sa se questi congiuri e queste erbe curative faranno star bene Salvatore? Madonna mia, io so che tu fai cento grazie al giorno; fammi star bene questo nipote mio e ti prometto che, sebbene sia anziana, ti vengo a ringraziare di persona, ti faccio il voto che quest'anno nel giorno della tua festa io vengo a Monte Vergine e salirò a piedi scalzi fin sopra al Santuario).

(Canto da inserire: Canzone di Montevergine)

ATTO II

GUAGLIONE di Raffaele Viviani

Quanno jucavo o strummolo, a liscia, e ffijurelle, a
ciaccia, a mazza e pivezo, o juoco d"e ffurmelle,
stevo 'int' a capa retena 'e figlie 'e bona mamma, e me
scurdavo o ssolito, ca me murevo 'e famma.

E comme ce sfrenàvamo: sempe chine 'e sudore!
'E mamme ce lavàvano minute e quarte d'ore! Junchee
fatte cu 'a canapa 'ntrezzata, pe ffà a pprete; sagliute
'ncopp'a ll'asteche, p'annarià cumete;

p' 'o mare ce menàvamo spisso cu tutte 'e panne; e
'ncuollo ce 'asciuttàvamo, senza piglià malanne.

'E gguardie? sempe a sfotterle, pe' ffà secutatune; ma e
vvote ce afferravano cu schiaffe e scuzzettune

e a casa ce purtavano: Tu, pate, ll'he 'a 'mparà!
Ma manco 'e figlie lloro sapevano educà.

A dudece anne, a tridece, tanta piezz"e stucchiune: ca
niente maje capévamo pecché sempe guagliune!

'A scola ce 'a sàlavamo p"arteteca e p"a foja:
'o cchiù 'struvito, o massimo, faceva 'a firma soja.

Po' gruosse, senza studie, senz'arte e senza parte,
fernévamo pe perderce: femmene, vino, carte,

dichiaramente, appicceche; e sciure 'e giuventù
scurdate 'int'a 'nu carcere, senza puté asci cchiù.

Pur'io jucavo o strummolo, a liscia, e ffijurelle, a
ciaccia, a mmazza e pivezo, o juoco d"e ffurmelle: ma,
a dudece anne, a tridece, cu 'a famma e cu 'o ccapì,
dicette: Nun po essere: sta vita à dda fernì.

Pigliaie 'nu sillabbario: Rafele mio, fa' tu!
E me mettette a correre cu A, E, I, O, U.

Ecco la traduzione:

Guaglione (Ragazzo)

Quando giocavo con la trottolina, alla liscia, alle figurine,
a ciaccia, alla lippa, al giuoco dei bottoni,

stavo nella maggior combriccola dei figli di buona mamma, e dimenticavo, al solito,
di avere fame;

e quanto chiasso facevamo, sempre molto sudati: le mamme ci lavavano
continuamente!

Fionde fatte di canapa intrecciata, per lanciar pietre, salite sui lastrici solari per
innalzare aquiloni;

spesso ci tuffavamo in mare con i vestiti e li asciugavamo tenendoli indosso, senza
prender alcun malanno.

Gli agenti di polizia? Sempre a prenderli in giro, per farci inseguire, però - a volte - ci
prendevano con schiaffi e scappellotti

e a casa ci conducevano (dicendo): Tu padre, devi insegnargli (a comportarsi bene)!
ma neppure i loro figlioli sapevano educare ...

A dodici anni, tredici, tanto alti e sviluppati che (però) nulla mai comprendevamo,
perché sempre (con la testa di) ragazzi

la scuola la marinavamo per la vivacità e la furia, il più istruito, al massimo, sapeva
firmare;

poi (diventati) grandi, ignoranti, senza avere un mestiere o un partito (un'inclinazione)
finivamo per perderci: donne, vino e carte sfide cruente, litigi e giovanissimi rinchiusi
in carcere, senza poterne uscire più;

Anch'io giocavo con la trottolina, alla liscia, con le figurine, a ciaccia, alla lippa, al
giuco dei bottoni, ma a dodici anni, a tredici, per la fame e per aver compreso, dissi:
Non può durare, questo (tipo di) vita deve finire; mi procurai un sillabario, (mi dissi):

Raffaele, mettimi impegnato! e presi a correre con A E I O U .

Raffaele Viviani

Presentatori

(Come nel primo atto, anche ora alcuni ragazzi reciteranno parte del seguente brano)

Signore e signori, insegnanti e genitori, ragazzi e ragazzine, giovanotti e signorine, in questo secondo atto vogliamo mostrarvi come e dove i ragazzi trascorrevano la giornata alcuni decenni fa e con quali giochi si divertivano.

Certamente non passavano il mattino a scuola, perché i figli dei contadini e dei boscaioli non avevano i soldi per comprarsi i libri e frequentare la scuola, né restavano in casa davanti ad un televisore, un computer o una play station perché a quei tempi non erano stati ancora inventati, né tantomeno potevano frequentare palestre, campi di calcio o altre attrezzature sportive, perché in paese non erano stati ancora costruiti.

Di giorno essi giocavano nei cortili e per le strade, che non solo non erano asfaltate, ma erano tutte libere perché allora non c'erano tante automobili da parcheggiare, né motociclette, pullman o camion da far transitare. La mattina passava qualche gregge di pecore o di capre portate al pascolo dal pastore, ogni tanto veniva il carretto di un venditore ambulante trainato da un asino o un cavallo; ecco perché i ragazzi potevano tranquillamente effettuare i loro giochi occupando liberamente le piazze e le strade. In compenso, però, questi ragazzi, proprio perché svolgevano questi giochi di movimento, avevano una muscolatura tonica e sviluppata e diverse abilità manuali che permetteva loro di manovrare attrezzi, come martelli, coltelli, tenaglie e pinze, e di correre, saltare, fare capriole ed altri movimenti veloci, impossibili da eseguire da parte dei ragazzi di oggi.

Inoltre non possedevano giocattoli di plastica o macchinine a batteria, come quelli che chiediamo in regalo ai nostri genitori in occasione degli onomastici e dei compleanni, oppure a Babbo Natale o alla Befana, ma i giocattoli se li costruivano i ragazzi da soli. Tutti i ragazzi, allora, si organizzavano in gruppi per costruire fionde, aquiloni, spade di legno, monopattini, carruozzi, oppure giocavano con 'o mazz e piveso', 'o chirchio', con lo strummolo oppure alla tappa co' mastruscio. Oltre a questi giochi con attrezzi, c'erano altri fondati sull'abilità nel salto, come "Uno e monta 'a luna" e il salto della cavallina, e sulla velocità degli spostamenti, come ad acchiappà, a nascondino oppure a mosca cieca, tutti giochi fatti prevalentemente di sera.

Le ragazzine non potevano giocare con i maschietti e facevano solo giochi femminili; avevano le bambole di pezza costruite dalle nonne oppure giocavano tra di loro alla settimana, con la palla al muro oppure con le cinque brecce.

(I giochi dei ragazzi sono preceduti dalla Tarantella di Montemarano)

1 - Due coppie di ragazzi giocano a "mazza e piveso" e a fossette; alla conclusione della partita la coppia vincente fa pagare la penitenza ai perdenti : essi vengono percossi con pugni dietro la schiena dai vincenti e, facendo la morra, recitano queste filastrocche:

E cientecinquantacinque, e giocate chelle che è vinto;

e si nun t'ho vuò juca e spalla t'aggia mmarrà.

Nu piatto 'e ciceri cuotti ngio mangiammo arret a l'uorto

Turri, turri, pappece e tammurre.

Ajere jette a Rocca, acceriette na maravottl

'o sangue che n 'ascetta 'o diett a zi Sabetta.

Zi Sabetta cucinava, 'o sorice abballava

abballava ngopp 'o lietto e zi Sabetta co culo apierto.

(E centocinquantacinque, e giocati quello che hai vinto,/ e se non te lo vuoi giocare le spalle ti devo colpire. / Un piatto di ceci cotti ce lo mangiammo dietro l'orto /Turri, turri, scarafaggio e tamburo.)

2 - (Queste due filastrocche saranno interpretate da due gruppi di ragazzi: il primo reciterà la prima parte del verso, a cui seguirà la risposta da parte del secondo gruppo).

Ad un certo punto un ragazzo esclama ad alta voce: *Mamma mia, Pascariello è muorto!*

Pascariello è muorto: e purtammelo 'o camposanto.

'O camposanto è cchiuso: e purtammelo a Capodichino.

A Capodichino 'nce stanno 'e pazzi: e purtammelo 'o palazzo.

'Opalazzo ce sta 'o re: e purtammelo a mast 'Andrè.

Masta 'Andrè tene 'opuzzo: e buttammelo abbascio 'opuzzo.

Abbascio 'o puzzo se fa male: e purtammelo 'o spitale.

'O spitale se mange 'e risi: e stanotte more acciso!

(Pasqualino è morto: e portiamolo al camposanto. / Il camposanto è chiuso: e portiamolo a Capodichino. / A Capodichino ci sono i pazzi: e portiamolo al palazzo. / Al Palazzo c'è il re: e portiamolo a mastro Andrea. / Maestro Andrea ha il pozzo: e buttiamolo giù nel pozzo. / Giù nel pozzo si fa male: e portiamolo all'ospedale./ All'ospedale si mangia il riso: e questa notte muore ucciso.)

4 - Due ragazze giocano alla "settimana" disegnata nel cortile pronunciando le frasi prima di lanciare il mastruscio (un pezzo di un piatto rotto) nella casetta del giorno prescelto.

5- Altri ragazzi giocano chi col chirchio, chi alla tappa, chi cerca di lanciare in aria un aquilone o di far girare 'o strummolo', mentre altri due si sfidano a duello combattendo con spade di legno.

6 - Altri giochi: schiaffetto, carriola, nascondino, mosca cieca

(Tarantella di spacca paese)

ATTO III

(La scena rappresenta la stessa casa di contadini del primo atto; in un angolo Carmela e Antonio, in attesa del pasto serale, giocano con il piccolo Salvatore, che ormai si è completamente ripreso.)

(Introduzione del canto: ‘O padrone mio è nu lione)

Presentatore - Signore e signori, insegnanti e genitori, ragazzi e ragazzine, giovanotti e signorine, la nostra rappresentazione sta per terminare perché fra poco inizia il terzo ed ultimo atto. Perciò vi chiediamo ancora un po’ di pazienza e di attenzione e vi rappresenteremo come alcuni decenni fa la nostra famiglia di contadini ed i loro figli trascorrevano le lunghe ed interminabili serate invernali.

Rosa - (Fa il girotondo e gioca con Salvatore recitando antiche filastrocche).

*Pizzua, pizzua santa, è la notte di sant’Anna,
sant’Anna faceva ‘o pane, tutt’e mosche so mangiavano.*

Sciò, sciò, sciò, miette ‘a mana arret ‘a porta.

(Pizzico, pizzico santo, è la notte di sant’Anna, / sant’Anna faceva il pane, tutte le mosche se lo mangiavano. / Sciò, sciò, sciò, metti la mano dietro la porta.)

Nmiezz ‘a na piazza ‘nce steva na funtanella addò jeven a bere tanta paparelle:

Chist dice: voglio ‘opane!

Chist dice: nun ‘o tengo!

Chist dice: vall’accattà!

Chist dice: nun ce ne stà!

Chist dice: Piro, pirillo, voglio ‘opane, so’piccirillo!

(In mezzo ad una piazza c’era una fontanella / dove andavano a bere tante paparelle: / Questo dice: voglio il pane! / Questo dice: non ce l’ho! / Questo dice: vallo a comprare! / Questo dice: non ce n’è! / Questo dice: Piro, pirillo, voglio il pane, sono piccolino.)

Nmiezz ‘a na piazza ‘nce steva na funtanella

addò jeven a bere tanta paparelle:

chist l’acchiappa, chist l’accide,

chist ‘a spenna, chist ‘a cucina

e chist s’a mangia.

(In mezzo ad una piazza c 'era una fontanella / dove andavano a bere tante paperelle:/ questo la cattura, questo l'ammazza / questo la spennna, questo la cucina e questo se la mangia.)

Teresa - (Rientrando dalla campagna, si rivolge preoccupata direttamente alla madre) Màm, pe tutt' a jurnata nun aggio truvato pace; aggio pensato sempe e sultanto a Salvatore. Perciò me ne so turnata d'a campagna cchiù a 'mbresso rispett a l'ati juorni. Ma dimme: 'A cummara è venuta? 'O criaturo mò cumme sta?

((Mamma, per tutta la giornata non ho trovato pace; ho pensato sempre e soltanto a Salvatore. Per questo motivo sono tornata dalla campagna più presto rispetto agli altri giorni. Ma ditemi: la comare è venuta? E il bambino come sta?))

Nonna Carmela - 'O può vedè tu stesso, cu l'uocchie tuoie, figlia mia! Salvatore sta giucanne ca sore e se sta divertenne da tantu tiempo! (Poi, mostrando grande meraviglia, confida alla figlia)

Terè, tu nun ce cride: appena donna Amalia è trasute, c'è fatto l'uocchio 'o criaturo e ha ditto alcune frasette magiche ca sule essa sape, Salvatore è stato subbeto buono. È stato cumma si avesse vuttato nu sicchio d'acqua 'ngopp' o fuoco: subbeto ogni male è scumparso. Salvatore è fernuto 'e chiagnere, s'è pigliate 'a buttigliella e s'è fatto na bella durmuta. Po', quanno s'è svegliato, l'è pigliato 'mbrazz a sora e s'è mise a rire e a pazzià cu essa, cumme se nun tenesse cchiù niente!

(Lo puoi vedere tu stessa, con i tuoi occhi, figlia mia! Salvatore sta giocando con la sorella e si sta divertendo da tanto tempo! Teresa, tu non ci crederai: appena donna Emilia è entrata, ha fatto l'occhio al bambino e ha pronunciato alcune frasi magiche che conosce soltanto lei, Salvatore è stato subito bene. È come se avesse buttato un secchio d'acqua sul fuoco: subito ogni male è scomparso. Salvatore ha smesso di piangere, ha preso la bottiglietta (piena di latte) e si è fatto una bella dormita. Poi, quando si è svegliato, l'ha preso in braccio la sorella e si è messo a ridere ed a giocare con lei, come se non avesse più niente!)

Teresa - Ringraziamm 'o Padreterno e sperammo ca finalmente Salvatore stia 'bbuono pe nu poco 'e tiempo. Stu criaturo, da quanno è nato, me sta danne sultant grattacapi, dispiaceri e preoccupazioni!

(Ringraziamo il Padre Eterno e speriamo che finalmente Salvatore stia bene per un po' di tempo. Questo bambino, da quando è nato mi sta dando soltanto grattacapi, dispiaceri e preoccupazioni!)

Nonna Carmela - Fai bbuono a ringrazià 'o Pataterno e pure a Madonna 'e Monte Vergine, figlia mia; ma 'a cummara Emilia ha ditto pure ca tutti sti malanne dipendano principalmente da na cosa sola: da mmiria. Ce sta troppa gente ca nun ce po' vedè, Terè! Perciò imma accattà subbeto nu bell fierre 'e cavalle e l'imma nchiuvà annanzo 'o purtone. Po' imma mette 'ngann a stu criaturo nu bello curniciello, pecchè sul'isso po tenè luntane tutt 'e maluocchi.

(Fai bene a ringraziare il Padre Eterno ed anche la Madonna di Monte Vergine, figlia mia; ma la comare Emilia ha detto anche che tutti questi malanni dipendono da una cosa soltanto: dall'invidia. C'è troppa gente che non ci può vedere, Teresa!Perciò dobbiamo comprare subito un bel ferro di cavallo e lo dobbiamo inchiodare sul portone: Poi dobbiamo mettere al collo di questo bambino un bel cornetto, perché soltanto lui può allontanare tutti i malocchi.)

Rocco - Lascia perdere tutte sti chiacchiere, Terè, e va a cucinà; ca sta facenne notte e io tengo na piezze 'e fame! Aggio zappato pe na jornata sana e mò nun me reggo allerta p'a stanchezza! (Poi prende Salvatore dalle braccia della figlia e, dopo essersi seduto su una sedia, comincia a giocare con lui facendolo saltare sulle gambe e recitando alcune filastrocche). Tu, fetentò, viene cu papà tuoio ca te faccio divertì io nu poco! (Siede il figlio sulle gambe, poi lo prende per le braccia e comincia a dondolarlo facendo il movimento della sega).

(Lascia perdere tutte queste chiacchiere, Teresa, e vai a cucinare; ormai sta facendo notte e io ho una grande fame ! Ho zappato per una giornata intera e ora non mi reggo in piedi per la stanchezza! Tu, cattivone, vieni da tuo padre che ti faccio divertire un poco!)

*Sega, sega, mastu Ciccio,
na panella, nu sasiccio;
'o sasiccio 'ngio mangiammo,
'a panella 'ngia stipammo;
'ngia stipamme pe 'nu mese
e 'a padrona more appesa;
'ngia stipamm pò mese 'e Natale
quann veneno 'e zampognari.*

(Sega, sega, mastro Francesco, / una pagnotta, una salsiccia; / la salsiccia la mangiamo, / la pagnotta la conserviamo, / la conserviamo per un mese, / e la padrona muore appesa. / Ce la conserviamo per il mese di Natale, / quando arrivano gli zampognari.)

*Sega, sega, nun voglio segà teng nu figlio da 'nzurà, e nce vonne cuscine e lenzole stu figlio mio
face 'o signore; che carrozze s'addapurtà,
'e cunfiette hanna chiucchià, chi n'ave 'mmiria adda cecà.*

(Sega, sega, non voglio segare, / ho un figlio da sposare, / e ci vogliono cuscini e lenzuola, / questo figlio mio fa il signore; con le carrozze si deve portare, / i confetti devono abbondare, chi ha invidia cieco deve diventare.)

Antonio - (entra in scena affannato) Bona sera, papà; (e rivolto alla madre) mà, è pronto 'o mangià?

(Buona sera, papà; mamma, è pronto il cibo?)

Rocco - Oiccano 'o vagabondo. Passe tutta 'a iurnata nmiezz ' a via e t'arricuord e turnè a casa sultanto quanno siente famme? Ma tra poco 'a festa fenisce, guagliò: o te vai a 'mparà nu mestier oppure 'a matina te port in campagna cu mme.

(Eccolo il vagabondo! Passi tutta la giornata in mezzo alla strada e ti ricorsi di tornare a casa soltanto quando hai fame? Ma tra poco finisce la festa, giovanotto: o vai ad imparare un mestiere oppure la mattina ti porto in campagna con me.)

Nonna Carmela - Lascia sta a stu guaglione; nun vide che è ancora piccerello. (Poi, tirando verso di sé Antonio, dice:) Viene cca a nonna toia, tengo stipato na bella cosa e t''a dong doppe mangiato!

(Lascialo stare a questo ragazzo; non vedi che è ancora piccolino. Vieni qua da nonna tua, ho conservato una cosa bella e te la do dopo mangiato!)

Rosa - (con ironia) Ecco qua, è arrivato 'o cocco da casa! Nun fa niente da matina a sera e, quanno s'arretire, chi 'o cucculea da cà e chi 'o accarezza da là! 'A nonna po' ce vo dà pure 'o regalo!

(Ecco qua, è arrivato il cocco di casa! Non fa niente dalla mattina alla sera e, quando si ritira, chi lo coccola di qua e chi l'accarezza di là! La nonna poi gli vuole dare anche un regalo!)

Rocco - Ma che vuò da fratete, guagliò? Stai sempe a t'allamentà! Tu sì femmene e tocca a te fare 'e pulizie dint' a casa, e t'arricamà 'o curredo e cucenà pe' tutta a famiglia ca torna da campagna! Gurdate nu poco: mò pure 'e femmene cacciana 'a capa da fore o sacco! (Poi si rivolge a tutti i familiari dicendo con tono meravigliato) Ma vui 'o sapite che fra poco vene Natale, 'a festa cchiù bell e tutto l'anno. Mo ve faccio sentì na filastrocca ca se recita proprio durante chesti jurnate, è na specie 'e preghiera cantata da nu povero bracciante:

(Ma cosa vuoi da tuo fratello, signorinella? Stai sempre a lamentarti! Tu sei una donna e tocca a te fare le pulizie di casa, di ricamarti il corredo e di cucinare per tutta la famiglia che torna dalla campagna! Guardate un po': ora anche le donne tirano la testa fuori dal sacco! Ma voi lo sapete che fra poco viene Natale, la festa più bella di tutto l'anno. Ora vi faccio sentire una filastrocca che si recita proprio durante questo periodo; è una specie di preghiera cantata da un povero bracciante)

Mò vene Natale, nun tengo denaro,

'o pizzo mio è 'o fuculare.

Mò vene Natale, nun tengo denaro,

me fumo na pippa e me vaco a cuccù.

Sparano 'e botte pe sott 'o purtone

me 'nfilo 'o casone e corro a vedè.

Sparene 'e botte pe dint 'o curtile

me 'nfila a cammisa e vaco a vedè.

Sparane 'e botte sott 'a fenesta,

me metta a giacchetta e vac a vedè.

A mezzanotte sparano 'e botte, me mecc 'o cappotto e vaco a vedè.

Vaco a vedè e nun trove nisciuno, trove nu gruppo 'e criature.

Nu padrone e nu litro 'e vino, gloria e gloria 'o Bambino.

Na veppeta 'e vino e nu pullastiello, gloria e gloria o Bambeniello.

(Ora viene Natale, non ho danaro, il mio posto è il focolare. / Ora viene Natale, non ho danaro, mi faccio una fumata di pipa e me ne vado a coricare. / Sparano i botti sotto il portone, m'infilo il Pantalone e vado a vedere. Sparano i botti dentro il cortile, m'infilo la camicia e vado a vedere. Sparano i botti sotto la finestra, mi metto la giacchetta e vado a vedere. / A mezzanotte sparano i botti, mi metto il cappotto e vado a vedere. / Vado a vedere e non trovo nessuno, trovo un gruppo di ragazzi./ Un padrone ed un litro di vino, gloria e gloria al Bambino. / una bevuta di vino ed un bel pollo, gloria e gloria al Bambinello.)

Antonio - Papà, ma chi so sti braccianti? È a prima vota ch'è sente nummenà.

(Ma, papà, chi sono questi braccianti? È la prima volta che li sento nominare.

Rocco - 'E braccianti, figlio mio, so chilli lavuraturi accussì poveri ca pe vivere teneno sultante 'e braccia pé faticà e pe se guadagnà nu muorze 'e pane p 'a famiglia; stanno a casa in affitto e vanno a faticà a jurnata 'nde terre de padruni e, si nun trovano da faticà, se morene 'e fame pure 'e muglieri e i figli. Nui, ringrazianno Dio, tenemmo 'a casa da nosta e pure 'nu piezze 'e terra!

(I braccianti, figlio mio, i sono quei lavoratori così poveri che per vivere hanno soltanto le braccia per lavorare e per guadagnare un morso di pane per la famiglia; vivono in case prese in affitto e vanno a lavorare a giornata nelle terre dei padroni e, se non trovano lavoro, muoiono di fame anche le mogli e i figli. Noi, ringraziando Dio, abbiamo la casa di nostra proprietà ed anche un pezzo di campagna!)

Antonio - Papà, che vò significà 'o bracciante quando dice: nu padrone e nu litro 'e vino, gloria e gloria 'o Bambino?

(Papà, cosa vuole intendere il bracciante quando dice: un padrone ed un litro di vino, gloria e gloria al Bambino?)

Rocco - Figlio mio, 'e bracciante so' accussì poveri ca a Natale chiedono na grazia 'o Bammeniello, chella 'e putè tene pe l'anno che vene nu padrone ca ce dà in affitto nu piezzo 'e terra oppure 'o fa faticà pe tutto l'anno nde campagne soie. Sule accussì stu povero bracciante po' evità e muri 'e fame e avè a certezza e purtà 'o pane a tutta 'a famiglia pe tutto l'anno. Cerca pure nu pullastiello e nu litro 'e vino pe' potè passà almen 'a feste 'e Natale in allegria. (Poi, dopo aver dato un'occhiata alla moglie che sta preparando da mangiare, esclama rivolgendosi ai figli:) Ma, visto

ca ‘a cena nun è ancora pronta, facimme passà nu poco ‘e tiempe dicenne assieme na filastrocca cchiù allegra, una ca sicuramente canuscite a memoria. Vedimmo se sapite risponnere:

(Figlio mio, i braccianti sono così poveri che a Natale chiedono una grazia al Bambinello, quello di poter tenere per l’anno che verrà un padrone che gli darà in affitto un appezzamento di terra, oppure lo farà lavorare per tutto l’anno nelle sue campagne. Soltanto così il povero bracciante potrà evitare di morire di fame ed avere la certezza di portare il pane a tutta la famiglia per tutto l’anno. Chiede anche un pollo ed un litro di vino per poter trascorrere almeno la festa di Natale in allegria. Ma, visto che la cena non è ancora pronta, facciamo passare un po’ di tempo dicendo insieme una filastrocca più allegra, una che sicuramente conoscete a memoria. Vediamo se sapete rispondere).

Oggi è festa: e mangiammece ‘a menesta.

‘A menesta nun è cotta: e mangiammece ‘a ricotta.

‘A ricotta nun è fresca: e mangiammece ‘a ventresca.

‘A ventresca nun è fellata: e mangiammece ‘a ‘nzalata.

‘A ‘nzalata è senz’uoglio: e chiamammo a Mastambruglio.

Mastambruglio è juto ‘a messa cu quatte principesse,

cu quatte cavalluccio, musse ‘e vacca e musse ‘e ciuccio.

(Oggi è festa: e mangiamoci la minestra. / La minestra non è cotta: e mangiamoci la ricotta. / La ricotta non è fresca: e mangiamoci la ventresca. / La ventresca non è affettata: e mangiamoci l’insalata. / L’insalata è senza olio: e chiamiamo a Maestro Imbroglio. / Maestro Imbroglio è andato a messa con quattro principesse, / con quattro cavallucci, muso di vacca e muso di asino.)

Teresa - (Poggiando sul tavolo una capiente zuppiera) Venite a mangià, a “pizza e mallone” è pronta!

(Venite a mangiare, la pizza con il mallone con la pizza è pronta!

(Tutti i componenti della famigliola mangiano prendendo ognuno il cibo con il proprio cucchiaino. Finito il frugale pranzo, mentre il padre si prepara una sigaretta con tabacco e cartina, giungono alcuni vicini di casa, tutti amici di Antonio. Fuori fa freddo, piove a dirotto e non sanno dove andare, né in quale modo trascorrere la serata).

Nicola - (Con amarezza) Mannaggia, Antò, chesta è proprio na brutta sera: fa friddo, chiove e nun putimme giocà nemmeno ‘a naquarella ‘nde vichi pe fa passà nu poche ‘e tempo. Quanno farà notte stasera?

(Mannaggia, Antonio, questa è proprio una brutta sera: fa freddo, piove e non possiamo nemmeno giocare a nascondino nei vicoletti per far passare un po’ di tempo. Quando farà notte questa sera?)

Antonio - Hai ragione, Nicò, ccà sultante mio padre ce po’ salvà raccontanno qualche storia; accusì passa nu poco e tempo primme e ce ne j a cuccà. Ma speriamo ca ‘o truvammo cu a capa bbona! (e rivolgendosi al padre con cortesia gli chiede) Papà, ce vuò raccontà qualche episodio ‘e

l'urdema guerra oppure na fiaba, una 'e quelle ca te dicevano 'e nonni tuoi quanno ieri nu guaglione comme a nui.

(Hai ragione, Nicola, qua soltanto mio padre ci potrà salvare raccontando qualche storia; così passa un po' di tempo prima di andarcene a coricare. Ma speriamo di trovarlo con la testa buona! Papà, ci vuoi raccontare qualche episodio dell'ultima guerra, oppure una fiaba, una di quelle che ti raccontavano i nonni tuoi quando eri un ragazzo come noi?)

Rocco - (un po' scocciato) Io aggio zappato pe tutta 'a jurnata e mò so stanco. E pò num m'a sento e perde tempo appriesso a vui! Dopp' na jurnate 'e fatica tengo sulo 'a voglia e me mette 'ngoppo 'o lietto e m'arrupusà pecchè dimane m'aspetta n'ata jurnata 'e fatica! (Poi, facendosi improvvisamente sospettoso e serio, dice guardandosi intorno:) Ma io sento na puzza; sicuramente è stato uno di voi. Chi ha fatto nu fieto zittu zitto? (Ogni ragazzo nega e cerca di incolpare un altro). Ah, nun 'o vulite dicere? Ma io canosco na conta ca me permette e truvà subbeto chi l'ha fatto, senza possibilità 'e sbaglià! Venite ccà, mettiteve in fila annanza a me, a uno ad uno, e ve faccio vedè ca truvamme subbeto chi è stato! (I ragazzi, preoccupati, si schierano e Rocco comincia a fare la conta recitando la seguente filastrocca) :

(Ho zappato per tutta la giornata e ora sono stanco. E poi non me la sento di perdere tempo dietro di voi! Dopo una giornata di fatica ho soltanto voglia di mettermi a letto e riposare perché domani mi aspetta un'altra giornata di lavoro! Ma io sento un fetore; sicuramente è stato uno di voi. Chi ha fatto una puzza senza farsi sentire? Ah, non lo volete dire? Ma io conosco una conta che mi permette di individuare subito chi l'ha fatta, senza possibilità di errore! Venite qua, mettetevi in fila davanti a me, ad uno ad uno, e vi faccio vedere che troveremo subito l'autore!)

Fieto, fieto, ftillo, chi l'ha fatto?

L'ha fatto chillo; ma chillo nun 'o dice,

ce mette callavrice, callavrice de Verdaglio,

vene 'o miedeco e te taglia,

te taglia co rasulo, chi tene 'apeste a cculo?

(Puzza, puzza, puzzetta, chi l'ha fatta? / L'ha fatto quello; ma quello non lo dice, / ci mettiamo un ramo di spine, ramo di spine del Verdaglio, / viene il medico e ti taglia, / ti taglia con il rasoio, chi tiene la peste nel sedere?)

(Tutti i ragazzi scoppiano a ridere canzonando il compagno che è stato individuato dalla conta).

Antonio - Va buono, papà, chesta sera tu vuò pazzià, vuò sfottere a me e a tutte 'e cumpagne miei. Ma vuie, nonna Carmè, vui sicuramente ce putite raccontà stasera nu bellu cunto, una 'e chille ca v'hanno raccontate 'e nonne voste quanno iereve piccerella. Io 'o ssaccio ca sapite tanti cunti antichi! Dicitencenne uno, uno de cchiù belli e interessanti, pecchè fore chiove, fa friddo e nui guagliuni nun ce putimme i a cuccà accussì ambrosso. 'A notte nun passerà mai!

(Va bene, papà, questa sera tu vuoi scherzare, vuoi prendere in giro me e tutti i miei compagni. Ma voi, nonna Carmela, voi sicuramente ci potete raccontare stasera un bel racconto, uno di quelli che vi hanno raccontato i vostri nonni quando eravate piccolina. Io so che conoscete tanti racconti

antichi! Ditecene uno, uno dei più belli ed interessanti, perché fuori piove, fa freddo e noi ragazzi non possiamo recarci a letto così presto. La notte non passerebbe mai!)

Nonna Carmela- Va bbuono, guagliù, proprio pecchè stasera me truvate ca capa bbona e so pure cuntente pecchè Salvatore sta meglio, ve voglio accuntentà e ve voglio raccontà na bella storia, nu cunto ca vui sicuramente nun canuscite e se chiama:

(Va bene, ragazzi, proprio perché mi trovate con la testa giusta e sono anche contenta perché Salvatore sta meglio, vi voglio accontentare e vi voglio raccontare una bella storia, un racconto che voi non conoscete e s'intitola:

‘A vicchiarella e ‘o suricillo.

(La vecchierella ed il topolino)

(Mentre nonna Carmela si accinge a raccontare la fiaba, tutti i ragazzi, molto interessati, si sistemano accanto a lei per non perdere nemmeno una battuta del suo racconto. La nonna ha appena iniziato che si sente nella notte il suono di una chitarra e il canto dell'innamorato di Rosa, che porta la serenata alla sua bella. La rappresentazione si conclude con l'esecuzione della serenata).

(Canzone: Bella figliola, ca te chiamme Rosa).

- Questo testo teatrale in tre atti è stato realizzato, sotto la guida dell'esperto Gerardo Leo, dagli Alunni delle Classi Quinte della Scuola Primaria che hanno partecipato al Progetto Regionale di *Scuola viva* intitolato "***Cunti, canti e suoni***". Il Progetto è stato effettuato presso l'Istituto Comprensivo di Siano (Sa) durante gli Anni Scolastici 2016 - 17 e 2017-18.

SCALETTA DEGLI INTERVENTI

- 1 - Processione con tutti e tre i gruppi**
- 2 - Gruppo ballo esegue la prima tammurriata**
- 3 - Gruppo cunto: Presentazione dello spettacolo con 15 alunni**
- 4 - Gruppo canto: Chesta matena**
- 5 - Gruppo cunto: Presentazione Primo Atto**
- 6 - Gruppo canto: Madonna di Monte Vergine - accompagna il gruppo ballo**

- 1 - Gruppo canto: E tu vai a velegnà**
- 2 - Gruppo cunto: Presentazione Secondo Atto con 7 alunni**
- 3 - Gruppo cunto: Giochi tradizionali femminili e maschili**
- 4 - Sebastiano Roscigno : Guaglione di Raffaele Viviani**
- 5 - Gruppo canto: A Nucera e a San Marzano - accompagna il gruppo ballo**

- 1 - Gruppo canto: ‘O padrone mio è nu lione**
- 2 - Gruppo cunto: Presentazione Atto Terzo**
- 3 - Gruppo canto: Bella figliola ca te chiamma Rosa**
- 4 - Gruppo ballo: Tarantella di Montemarano**

Saluti finali

Lo spettacolo finale è stato presentato presso la sede dell’Istituto Comprensivo di Siano di Via Pulcino il giorno 19 giugno 2018 con inizio alle ore 19,00.

CANTI POPOLARI

- 1) Figliole ca 'ncejate alla Madonna
- 2) E tu vaje a velegnà
- 3) A Nucera e a San Marzano
- 4) Bella figliola
- 5) Chesta matina

Figliole ca 'nce jate a la Maronna

Figliole, ca 'nce jate a la Maronna
a la Maronna che 'nce jate a ffà?
'Nce jamme a ffà lu vute a ninnu mie,
sta malatièlle e nu' se pò sanà.
Sta malatièlle e sta malate 'o lietto,
'nce l'hanne rate 'a mercecine 'e morte.
Corre la mamma cu li bracce aperte:
povere figlie, pe l'amore è muorto.
Belle, c'a Muntevergene voglie j',
tanta renare chi me li vò dà.
M'aggia accucchiare trentaseie carrine,
pe taverne e tavernèlle voglio scialà.
'Nce jétte a Muntevergene na vote,
me ce purtave chillu care frate.
E si 'nce arrive a ghj' n'ata vote,
me facce purtà r' 'o 'nammurate.
Quanno 'nce simme 'ncoppe a li briccèlle
chiagne nennèlla mie: vole 'e nucèlle;
Quanno 'nce simme 'ncoppe a la muntagna
chiagne nennèlla mie: vole 'e castagne;
Quanno 'nce simme 'ncoppe a la Maronna
chiagne nennèlla mie: vò fa la nonna.
Figliole, ca 'nce jate a la Maronna,
a la Maronna che 'nce jate a ffà?

Ragazze, che andate al Santuario,
dalla Madonna cosa andate a fare?
Andiamo a chiedere la grazia per mio figl
che sta male, ha una malattia inguaribile.
Sta male, ed è malato nel letto:
hanno emesso una sentenza di morte.
Corre la madre con le braccia aperte:
Povero ragazzo, è morto per amore.
Bella, voglio andare a Montevergine,
ma tanti soldi chi me li darà?
Mi sono messo da parte 36 monete
e voglio divertirmi in bettole e taverne.
Andai a Montevergine una volta,
mi portò quel mio caro fratello;
e, se riuscirò ad andarci di nuovo,
mi farò accompagnare dal mio innamorato.
Quando saremo sopra le breccèlle,
piange la mia bambina: vuole le nocciole.
Quando saremo sulla montagna,
piange la mia bambina: vuole le castagne.
Quando saremo giunti al Santuario,
piange il mio piccolo: vuole dormire.
Ragazze, che andate al Santuario,
dalla Madonna cosa ci andate a fare?

E tu vaje a velegnà

E tu vaje a velegnà
e j' pure vengo.
E tu cuoglie ll'uva mira
e i' lu' ghianche.
E la muscatella è bbona a mangiare.
E tu coglie 'a preggia 'e coppa
e i' chell' 'e sotto.
E vurria ca fosse d'oro stu' cupiello
e ll'acqua ca stà dinto
fosse 'e cristallo.
E tu vaje 'a ffa' 'o surdato
e i' nun t'aspetto
e cu n'ato giuveniello
io me spasso.

Tu vai a vendemmiare?
Vengo anch'io.
Tu rascoali l'uva nera,
ed io quella bianca.
L'uva moscata è buona da mangià.
Tu cogli alla terrazza di sopra,
ed io a quella di sotto.
Vorrei che questo tino fosse d'oro
l'acqua che c'è dentro
di cristalli pregiati.
Tu vai a fare il soldato
ed io non ti aspetto.
E con un altro ragazzo
io mi diverto.

Nucera a San Marzano

'A Nucera a San Marzano
pummarola paisana;
arricchisce 'o conserviero,
sfruttatore e menzugniero.
Carmelina 'a malandrina
va 'nda fabbrica 'a mattina,
va 'ndà fabbrica 'a mattina
e lascia 'e figli miezz'a via.
Quanno va 'nda pelatura,
pens' 'a chelli criature,
chilli figli disgraziati
stanno sulì e abbandunati.
Ma tu guarda sti cornuti
ca 'nce levano 'a salute,
mezz'ora ccà, mezz'ora llà,
durici ore 'a faticà.
Se fatica pe nu mese
e pe n'anno jesce 'a spesa,
ccà s'aizano 'e palazze
e nuje facimme dint'o mazze.
Chi fatica 'e chi se 'ngrassa,
chi è reddutto pelle 'e ossa,
chi 'e reddutto pelle 'e ossa,
mò 'nce menano 'ndà fossa.
Huè, si tu nu' vuò schiattà,
chist'è 'o tempo de 'mpiccà,
e, si vuole 'a libertà,
dint' a fabbrica jà luttà.

A Nucera, a San Marzano
i pomodori paesani
arricchiscono i conservieri,
sfruttatori e bugiardi.
Carmelina, la malandrina,
va in fabbrica la mattina,
va in fabbrica la mattina
e lascia i figli per la strada.
Quando va nella pelatura
pensa a quelle creature,
a quei figli disgraziati
soli e abbandonati.
Ma guarda questi cornuti
che ci sfruttano,
mezz'ora di qua, mezz'ora di là,
dodici ore a lavorare.
Si lavora per un mese,
per un anno fai la spesa,
essi si costruiscono i palazzi,
noi lavoriamo come bestie.
Chi lavora e chi ingrassa,
chi è ridotto pelle ed ossa,
chi è ridotto a pelle ed ossa,
ora ci gettano nella fossa.
Se tu non vuoi crepare,
questo è tempo di lottare;
se vuoi la libertà,
in fabbrica devi lottare.

Bella figliola

Bella figliola, ca te chiamme Rosa,
ha che bellu nomme mammeta 'tha miso.
Tha miso lu nomme bello de li rose
'e chill'è 'o meglio sciore d'o paraviso.
Bella figliola, comme vi chiamate?
Je me chiammo "Sanacore", 'e che vulite?
Sanatammillo 'o core, si putite,
'e si nu' putite vuje, m'o sana n'ata.
l' 'o core nun 'o sano a li malate,
'e 'o sano 'e giuvenielli 'e quinnece ane.
Bella figliola, cu stu 'nfrische 'nfrasche,
'e che pesce vuò piglià rint' a stu vosco.
Vene nu juorno ca se rompe 'a frasca
'e rimani ca' vocca aperta acchiapp' ' mosche.
Bella figliola, ca chiagne a selluzze,
'o nnammurato mio m'ha lassata.
Na pugnalata 'o core me nce miso
Quanto si bella cu sti trecce appese.
Sapite che succieso a Uttiano:
nu monaco ha vasato 'a na figliola.
Uh cielo quant'è aveto stu palazzo,
uè comme so' ariose sti feneste.
Ce stà 'na nenna ca sempe s'affaccia,
'e ce accoglie li garuofene 'a coppe 'a testa.
Ce ricette: vuttammenna una!
Uè, chella me ne menava 'na schiocca sette.
Na schiocca sette a mme nun me n'avasta,
uè, io voglio 'a nenna mia cu tutt'a testa.

Bella figliola, che ti chiami Rosa,
Che bel nome ti ha messo tua madre!
Ti ha messo il nome delle rose
e tu sei il più bel fiore del paradiso
Bella figliola, come vi chiamate?
Mi chiamo "Sanacore" e che volete?
Sanatemi il cuore, se potete,
e, se non potete voi, me lo sana un'altra.
Io non guarisco il cuore di chi è ammalato,
ma ai giovincelli di quindici anni.
Bella figliola, che stai fra freschi rami,
quale pesce vuoi prendere in questo bosco?
Verrà un giorno che si rompe il ramo,
e resterai a bocca aperta a prendere mosche.
Ragazza, che piangi a singhiozzo,
il mio innamorato mi ha lasciato.
Una pugnalata al cuore mi ha messo,
Quanto sei bella con queste trecce appese.
Sapete cosa è accaduto a Ottaviano?
Un monaco ha baciato una ragazza!
Cielo, com'è alto questo palazzo,
Come sono ariose queste finestre,
C'è una ragazza che sempre s'affaccia
Coglie i garofani dentro i vasi.
Io le dissi: gettamene uno!
Quella me ne gettava una schiocca di sette.
Una schiocca di sette a me non basta,
Io voglio la mia ragazza con tutta il vaso!

Chesta Matina

Chesta matina me sono alzato,
me sono alzato pe' lavorà.
Me sò 'nfilato scarpe e cazione,
perché 'o padrone mi aspetta già.
Me so' affacciato a la finèstra,
a la finèstra non c'era il sol.
Ho lavorato senza la luna,
chissà se la fortuna m'aiuterà.
Me songhe acciso a lavorare,
mi devo solo arriposà.

Questa mattina mi sono alzato
per andare a lavorare.
Ho infilato scarpe e pantaloni
perché il padrone mi sta aspettando.
Mi sono affacciato alla finestra
e non c'era ancora il sole.
Ho lavorato senza la luna,
chissà se la fortuna mi aiuterà.
Mi sono ammazzato a lavorare,
adesso voglio solo riposare.

ISTITUTO COMPRENSIVO DI SIANO
SCUOLA PRIMARIA
CLASSI QUINTE sez. A – B – C - D
Anno Scolastico 2017-2018

A SCUOLA SI PUO' ...STORIE, PASSIONI, IDEE, TEATRO, ARTE, MUSICA, SPORT

SCUOLA VIVA : CUNTI, CANTI, SUONI, BALLI DI UNA VOLTA

COMPITO DI REALTA' (2° QUADRIMESTRE)

ITALIANO

Analisi e comprensione del testo teatrale.
Traduzione in italiano dell'inno sacro "Figliul cà ci iat alla Madonna"

GEOGRAFIA

Le caratteristiche fisiche ,
economiche, culturali di Siano
Tradizioni , folklore del paese.

MATEMATICA - SCIENZE

Tabulazione di dati ,
grafici e risoluzione di situazioni
Problemi : 100 bambini
e il palco

ED. FISICA

Giochi e balli ritmici

***E timp
e
nà vot***

TECNOLOGIA

Uso di strumenti informatici
per attività di ricerca

ARTE

Realizzazione di cartelloni
con l'utilizzo di tecniche .
Allestimento scenografico.
Preparazione invito

INGLESE

English tether

MUSICA

Ascolto ed esecuzione di canti
e suoni con gli strumenti
di una volta : tammorra, nacchere

RELIGIONE

L'inno sacro della Madonna
di Montevergine
Storia del Monastero di
Montevergine.

RAPPRESENTAZIONE TEATRALE DI FINE ANNO

I TEMPI DI UNA VOLTA...

“ CUNTI, CANTI E SUONI”

- ✓ Racconto delle proprie emozioni... Tutti insieme a” Scuola Viva”
- ✓ Ascolto produzione ed esposizione di testi vari: informativo, regolativo, narrativo, teatrale...
- ✓ Lettura del copione ed Individuazione delle parti da rappresentare.
- ✓ Memorizzazione, intonazione, attribuzione di parti del dialogo teatrale...
- ✓ Traduzione in italiano dell'inno “ La Madonna di Montevergine ”
- ✓ Osservando la lingua: coniugare i verbi, individuare verbi e argomenti in una frase, sviluppare frasi, mettere in relazione significati
- ✓ Origine ed ascolto di canti popolari
- ✓ Canto, suono e ritmo con l'uso di strumenti musicali di una volta: nacchere, tammorre, triccheballacche.
- ✓ Tabulazione di dati, grafici e matematizzazione delle seguenti situazioni; pianificazione delle misure del palco ed organizzazione spaziale relativa alla sistematizzazione degli alunni
- ✓ Narrazione dei costumi e tradizioni popolari
- ✓ Caratteristiche fisiche, economiche e culturali del proprio paese.
- ✓ Rappresentazione dei giochi di una volta
- ✓ La storia del monastero di Montevergine
- ✓ English theater
- ✓ Prodotto finale: video, riprese di attività laboratoriali (cartellonistica, attività grafica con diverse tecniche espressive)

TESTO REGOLATIVO: "PON SCUOLA VIVA"

Rispondi con V o F

Si intitola il percorso Cunti, Canti e Suono

E' frequentato dalle classi quinte A, C

Ti impegna per 400 ore

Racconta il primo gruppo le fiabe con Gerardo

Canta con Sebastiano e Nobile il secondo gruppo

Suona e balla con Milena il terzo gruppo

Si preparano piacevoli coreografie

Si rappresenta il 31 giugno

Si conclude il 19 giugno con la festa nella scuola di Siano

2) Navigando nel testo teatrale: "E tiemp e na vota" -

Tipo di testo -

Autore

Altri esperti -

Tutor -

Personaggi de testo

teatrale.....

Luogo

Tempo

3) PRONTI PER SCRIVERE C'era una volta... Siano

4) LA STORIA DI UNA FAMIGLIA CONTADINA DI SIANO IN TRE ATTI
NELLA SECONDA META' DEL 1900 IN TRE ATTI

1° ATTO

2° ATTO

3° ATTO

**1) Traduci in italiano alcuni versi del canto di devozione alla
Madonna di Montevergine**

Figliule ca nce jate a la Maronne

A la Maronne che nce jate a ffà

Nce jamme a ffà lu vute a ninnu mie

E sta malatielle e nù se po' sanà

Sta malatielle e sta malate o letto

E nce l'hanno rate a mericine e morte

ARTE E IMMAGINE

2) INVITO Disegnare un biglietto d'invito per la rappresentazione finale.

3) OSSERVANDO LA LINGUA

VERBI, FRASI E LESSICO

- Completa coniugando i verbi fra parentesi.

1. Quasi tutti a settembre (andare) nella stessa scuola.

2. Invece un compagno (frequentare) una scuola diversa.

3. Luigi per motivi di famiglia (costringere) a (trasferirsi) in un'altra città.

4. Mi (dispiacere) (lasciare) i miei insegnanti.

5. Il prossimo anno (incontrare) nuovi compagni e (conoscere) nuovi professori.

- Individua il verbo in ogni frase ed evidenzialo con il verde. Segna gli argomenti del verbo con un altro colore.

1) L'automobile si inerpica tra le montagne.

2) Il papà guida l'automobile.

3) La mamma intona una vecchia canzone.

4) I miei fratelli parlano delle vacanze.

5) Io penso alla mia magnifica bicicletta.

6) I nonni felici aspettano il nostro arrivo.

- Sul retro della scheda, sviluppa alcune frasi a partire dai seguenti verbi: leggerò, ho studiato, andrò, incontrerei.
- Con una freccia collega le parole della prima colonna con le parole della seconda colonna che hanno un significato simile.

Itinerario	canticchiare
inerpicarsi	attendere
canterellare	arrampicarsi
aspettare	percorso

Autovalutazione

Che cosa ho imparato?

Con quale bagaglio di conoscenze e di abilità vado alla scuola media?

Basilica santuario cattedrale abbazia territoriale di Santa Maria di MonteverginE



Facciata esterna della basilica cattedrale

Stato Italia

Regione Campania

Località Mercogliano

Religione Cristiana cattolica di rito romano

Titolare Madonna di Montevergine

Abbazia territoriale Montevergine

Consacrazione1961

Architetto Giacomo Conforti e Florestano Di Fausto (basilica nuova) Stile architettonico neoromanica (basilica nuova)

Inizio costruzione1952 (basilica nuova)

Completamento1961 (basilica nuova)

LA STORIA DEL SANTUARIO

.....
.....
.....
.....

IL CULTO E IL FOLKLORE

.....
.....
.....

MATEMATICA

1) Completa le tabelle

Inizio spettacolo 18:30	Durata rappresentazione 1 h : 75 m	Ritardo 20 m	Fine spettacolo
----------------------------	---	---------------------	-----------------------------------

CALCOLI

2)

Partecipanti alla rappresentazione 90 alunni	Gruppi 3	Ogni gruppo è formato da 1/3 dei partecipanti	Alunni per gruppo n. _____
---	-----------------	--	-----------------------------------

CALCOLI :

3) Il gruppo “Canto-suono” è formato da 30 ragazzi. I 2/3 dei partecipanti cantano e altri suonano. Scopri quanti ragazzi cantano e quanti suonano.

N..... N.....

CALCOLI :

4) Velocità

Spazio

Tempo impiegato

Percorso veloce Viaggio in auto a 90 Km/h	Distanza Siano – Montevergine 56.7 Km
---	--	----------------

CALCOLI

5) Leggi le situazioni e completa le varie richieste.

Il palco deve avere la forma rettangolare con la lunghezza di 7m e la larghezza di 5m.

Calcola il perimetro e l'area del palco.

6) Per ricoprire l'area della base del palco quanti pannelli da 2m x 0,5m occorrono?

CALCOLI :

7) Alcuni alunni alla fine si devono disporre intorno ai bordi (confine) del palco.

Ogni alunno occupa 40cm di spazio. Quanti sono gli alunni che occupano il contorno del palco ?

S I A N O , il mio paese

LOCALIZZAZIONE :

Stato :

Regione :

Provincia :

Altitudine :

Superficie :

Abitanti :

Densità :

Comuni confinanti :

Cartina :

Clima :

Flora :

Fauna :

Settori lavorativi :

Industrie :

Tradizione folkloristiche :

Associazioni :

Scuole :

Luoghi da visitare :

LINGUA INGLESE

Le commedie e le tragedie di William Shakespeare : Giulio Cesare, il Principe Hamblet, Giulietta e Romeo, Riccardo III .

**ISTITUTO
COMPRENSIVO
DI SIANO
SCUOLA
PRIMARIA
ALUNNI DELLE
CLASSI QUINTE
A.S. 2017/2018
LE INSEGNANTI
Aliberti Maria
Di Leo Fortunata
Leo Giuseppina**